

PAOLO BORZONE

DALLE GIOIE DEI CETI DIRIGENTI ALLE "GIOIE NAZIONALI"

Quando un anno fa lessi tra i temi di economia proposti per questa tornata *Il privato e il pubblico*, mi passò per la mente una malignità. Forse perchè si avvicinava maggio — un tempo mese delle rose, ora soltanto delle spine — pensai che il rapporto tra il *privato* e il *pubblico* portava anche definirsi così: *il pubblico prende al privato*.

E mi ricordai di certi decreti della Repubblica Ligure, addirittura esemplari sotto questo aspetto. Ovviamente non si trattava più delle istituzioni della Repubblica di Genova, ma un decreto, quello del 15 ottobre 1799 *Vendita coattiva delle Gioje Nazionali*, riguardava proprio i Ceti Dirigenti di cui ci occupiamo in questi Convegni.

L'argomento si presta a considerazioni non soltanto di storia e di economia, ma anche di costume, che sono sempre d'attualità perchè l'amore per i gioielli non è mai venuto meno nelle famiglie genovesi e liguri, parecchie delle quali conservano splendidi esemplari della fine del '700.

* * *

Veniamo al decreto, qui riprodotto omettendo per brevità l'allegato *Riparto per la compra coattiva delle Gioje Nazionali*, che comprendeva 158 nominativi. In realtà il numero delle persone fisiche era maggiore, perchè in qualche caso erano quotizzate famiglie e ditte.

Si trattava dunque di vendere coattivamente le *Gioje, ed altri effetti preziosi di spettanza della Nazione*. Ma la Nazione non si era mai ingioiellata, neppure quando era aristocratica e si chiamava Repubblica di Genova: qual'era dunque la vera provenienza di quei gioielli? Una risposta esauriente è impossibile, tuttavia possiamo

ricordare la legge del 5 aprile 1798 che aveva ordinato la *Requisizione degli Ori, Argenti, e Gioje delle Chiese, ed Oratorj*. Ne parla diffusamente Gianna Roccatagliata all'inizio del suo bel libro "Orafi e Argentieri Genovesi tra Neoclassico e Liberty" pubblicato nel 1984. Effettivamente le voci dell'inventario riguardano in gran parte pietre preziose e perle che si direbbero provenienti dallo smontaggio di oggetti per il culto (l'oro e l'argento finivano alla Zecca). E non è escluso che alcuni ecclesiastici dovessero acquistare quanto era stato loro requisito, vista la natura di certi oggetti giunti integri alla vendita.

Come l'anello e la croce, ambedue con smeraldo e brillanti, che il primo quotizzato, l'*Arcivescovo*, doveva pagare rispettivamente 800 e 2600 lire, più 1000 lire per 100 grani di fiamminghe liscie e diamanti di fondo. Vedremo in seguito che significato avevano questi termini.

Arcivescovo compreso, e compresa una vecchia conoscenza di casa Manzoni, il *Prete Eustachio Degola*, gli ecclesiastici quotizzati erano 24 su 158 e sul totale generale di 376.170 lire dovevano pagare più o meno il 15%.

Tra i laici soltanto il *Notaro Giuseppe M. De-Ferrari* doveva acquistare oggetti di carattere religioso: 500 lire per due cammei legati in oro rappresentanti Nostra Signora Assunta e il Presepe, più 500 lire per un reliquario d'oro smaltato con rubini e smeraldi. Data la sua professione, non è escluso che agisse per conto altrui. *Notari, Avvocati* (tra questi un ex gesuita), *Medici*, 27 in tutto, erano quotizzati per il 9%. 15 grossi *Commercianti* per l'8%, tra questi 7 *Gioiellieri*: *Consiglieri, Scheper, Francia & Bruno, Dagnino, Parodi nella bottega Palmieri, Storace, Torre*, per un pò più di 9.000 lire. Ben più gravati 3 *Ebrei*: *Foa, Jmpsom, Modena*, per un'analoga somma.

Il resto era suddiviso tra un gran numero di cittadini di Genova e delle Riviere senza indicazione di professione, tra i quali spiccavano però gli aristocratici. Citerò i 6 casi più vistosi:

<i>Emanuele Balbi q. Giuseppe</i>	per 12.600 lire
<i>Costantino Balbi</i>	per 6.250 lire
<i>M. Cambiaso Negr.</i>	per 13.960 lire
<i>Famiglia Cambiaso</i>	per 10.800 lire
<i>Teresa Doria Lomellini</i>	per 13.700 lire
<i>Teresa Serra Doria moglie di Domenico Serra</i>	per 15.000 lire

L'ultimo caso rappresentava il massimo assoluto sia per

persona che per oggetto singolo: un anello di brillanti montati a giorno di 12 grani e mezzo.

Questi aristocratici, tralasciando gli altri meno gravati, erano dunque quotizzati per il 21%.

Il restante 47% comprendeva gli aristocratici di minor fortuna e quelli che oggi chiameremmo borghesi: commercianti di media importanza, personalità emergenti tra cui qualche Ministro (ma per importi abbastanza modesti), alti funzionari come il Direttore della *Zecca Cavassa*.

Naturalmente non era ne' la prima ne' l'ultima volta che la Repubblica Ligure ricorreva ad espedienti del genere per far fronte alla cronica mancanza di fondi.

Ben più gravose erano state le leggi del 1° giugno 1799 (compra coattiva di 3 milioni di *Beni Nazionali*, cioè immobili dei disciolti ordini religiosi); del 31 luglio e 1° agosto 1799 (compra coattiva di altri 2 milioni di *Beni Nazionali*); del 22 agosto 1799 (compra coattiva di 1 milione di *Cambiali per la sussistenza dell'Armata Francese in Italia*).

Nei riparti non figuravano quasi gli ecclesiastici; le altre categorie erano chiamate a sborsare, più o meno nelle proporzioni già viste, somme rilevantisime anche per il *termine di giorni sei*.

A questo punto, prima di analizzare brevemente l'inventario, converrà ricordare i ragguagli tra gli antichi pesi genovesi ed i nostri pesi decimali:

1 <i>uncia</i> di 24 denari	= 26,398 grammi
1 <i>denaro</i> di 6 carati	= 1,100 grammi
1 <i>carato</i> di 4 grani	= 0,183 grammi
1 <i>grano</i>	= 0,0458 grammi
	(1 carato metrico = 0,20 grammi)
	(1 grano metrico = 0,05 grammi)

Avverto che, per cercare di ridurre la fatica dell'ascolto di tali cifre, peraltro interessanti, d'ora in avanti mi esprimerò in termini attuali, cioè in pesi decimali.

Anche se non rappresentano il maggior valore, le *perle* consentono di iniziare senza troppa difficoltà la lettura dell'inventario. Ce n'erano per 3 chili e 1/4, in valore rappresentavano

circa il 15,1/2% del totale. Come per tutto il resto, calcolare un prezzo medio sarebbe facilissimo (18 lire il grammo), ma sarebbe privo di significato. Il valore d'una perla, come d'una pietra preziosa, cresce in misura esponenziale rispetto al peso, senza parlare della qualità: colore, imperfezioni, pregi e difetti d'ogni genere.

Leggiamo infatti che le perle *orientali* piccole valevano da 8 a 12 lire il grammo, le *medie* da 14 a 22, le *tonde* (probabilmente quelle di bella forma) 36, le *grosse* 64, due pesanti 4,4 grammi l'una 114 lire il grammo, cioè 500 lire l'una.

Altre perle erano chiamate *scaramasse*, ma in pratica la scala dei valori era la stessa, il che ci stupisce un po', comunque queste perle che noi chiamiamo anche *barocche* costituivano i due terzi del mucchio.

* * *

Ben più difficile parlare di *diamanti*, anche perchè una parte non trascurabile era ancora *legata* in gioielli non smontati, spesso combinata con altre pietre preziose, come nel caso già visto dell'anello e della croce dell'Arcivescovo, dove la pietra centrale era uno smeraldo. Comunque i diamanti sciolti — che nell'inventario sono chiamati quasi sempre *brillanti* — pesavano 325 grammi, e rappresentavano in valore il 48% del totale. Ma è evidente che se si tenesse conto dei diamanti *legati*, questo valore raggiungerebbe i 2/3 del totale. Tornando alle pietre sciolte, possiamo formare quattro mucchietti:

— 1° mucchietto. Con una terminologia che non è più la nostra — *fassette, fassette da beneficio, fassette da contorno, fassette fiamminghe, fiamminghe lisce, fiamminghe brillantate, diamanti di fondo* — intuiamo che si indicavano piccole schegge di diamante tagliate grossolonomamente o rosette dal fondo quasi piatto. Ce n'erano per quasi 250 grammi, non erano indicate a numero ma a peso, ed il loro valore andava normalmente da 7 a 22 lire il grano (grano metrico, come detto). L'impiego risulta dalla descrizione di qualche gioiello venduto integro: *Pajo orecchini con le pietre di mezza fiamminghe brillantate, guarnigione, ed ornato di fiamminghe, e brillanti di mezzo*

fondo grani 100 / lire 3600; Rosone da testa di fiamminghe brillantate, e qualche brillante legati a giorno / grani 70 / lire 2500.

— 2° mucchietto. Anche i piccoli brillanti erano indicati quasi sempre a peso: ce n'erano per quasi 45 grammi, valori compresi tra 20 e 30 lire il grano.

— 3° mucchietto. Tra 30 e 52 lire il grano si collocano 181 brillanti pesanti 17,3 grammi. L'indicazione del numero consente qualche divisione, ma il risultato ne conferma la scarsa utilità. Generalmente il peso di ciascun brillante varia tra 0,5 e 3 grani, ma ci sono eccezioni da 3,1/2, da 6, da 9,1/2 grani: certamente ad un peso così alto corrispondeva una scadente qualità.

— 4° mucchietto. 21 brillanti che pesavano poco meno di 16 grammi, con valori compresi tra 55 e 550 lire il grano, come dire tra 220 e 2200 lire il carato metrico.

Ancora una volta risalta la non proporzionalità tra peso e valore: limitandoci ai 6 brillanti più importanti (che totalizzano da soli 51.000 lire), leggiamo che un brillante di 7 carati valeva 5.500 lire ed uno di 5 carati 1/4 6.500. Un altro di 5 carati 1/4 8.000 lire, tanto quanto un altro *lavorato all'indiana* di 9 carati 1/4 (questo è il brillante più grosso). Uno di 8 carati 1/4 10.000 lire, un altro di 7 carati 1/4 13.000 lire (e questo è il brillante più costoso).

Ho già accennato al fatto che parecchi diamanti facevano parte di gioielli non smontati, quindi impossibili da valutare singolarmente, ma ugualmente molto importanti. Mi limiterò a citare, concludendo questo capitolo dedicato ai diamanti, il gioiello con cui si chiude l'elenco dei quotizzati: *Teresa Serra Doria moglie di Domenico Serra* doveva acquistare un *anello di brillanti montati a giorno grani 12 e mezzo* per 15.000 lire, che rappresentano il maggior valore in assoluto.

* * *

Gli *zaffiri* costituivano il terzo gruppo per importanza, dopo i diamanti e le perle: 18.550 lire, alle quali bisognerebbe aggiungere la quota parte di qualche gioiello non smontato, dove la pietra centrale era uno zaffiro contornato da brillanti: 4 bottoni da 3.000, 1.000, 650 e 550 lire, 1 anello da 700 lire.

Soltanto tre indicazioni di peso, che non consentono nessuna

conclusione: 1 zaffiro di 37,1/2 carati da 6.000 lire significa 160 lire il carato; 1 di 14,1/2 a 1400 significa quasi 97 lire il carato; 76 carati di pietre non numerate a 500 lire significa 6,1/2 lire il carato, certo si trattava di piccole scheggie.

* * *

Gli *smeraldi* venivano quarti con 6.036 lire, più come al solito le pietre ancora incastonate, abbiamo già parlato due volte dell'anello e della croce dell'Arcivescovo. Le valutazioni sono ancora stremamente varie: circa 75 lire il carato per smeraldi di poco meno di 3 carati; 60 lire per 4 carati; 102 carati di pietre non numerate a 6,1/2 lire il carato; 630 carati di altre pietre a poco meno di 3 lire. 1 smeraldo *a pera* di 22 carati a 400 lire: un po' più di 18 lire il carato.

* * *

Poi i *rubini*: 3.820 lire con le solite aggiunte, tipici 6 bottoni con rubino contornato di diamanti da 2.000, 700, 700, 600, 300, 220 lire, un cammeo rappresentante N. S. contornato di rubini e fassette, da 400 lire. 5,4 lire il carato per le pietre sciolte non numerate, 21,6 lire il carato per pietre da 1,1 carati. 1 rubino grande del Mogol 1400 lire.

* * *

Le altre pietre preziose figurano in netta minoranza, con una terminologia non sempre chiara per noi: *balassi del Mogol* (spinelli violacei del Balasciam indiano citati da Marco Polo), *giacinti* (zirconi rosso-arancione), *topazzi*, *granate*.

* * *

Il tempo stringe, non mi resta che concludere augurando a ciascuna delle gentili ascoltratrici di ricevere presto in dono un bel gioiello della fine del '700.

N. 106.

Vendita coattiva delle Gioje Nazionali.

1799. 15. Ottobre Anno III.

IL DIRETTORIO ESECUTIVO

Incaricato dalla Legge del 28., e 29 Settembre. Vedi Legge n. 95. nel Volume 4. della Raccolta delle Leggi: di vendere coattivamente le Gioje, ed altri effetti preziosi di spettanza della Nazione.

Letto il Rapporto del Ministro dell'Interiore, e Finanze, e nota annessa dei Cittadini quotizzati per detta compra coattiva, per cui lo stesso Ministro è stato specialmente incombenzato.

D E C R E T A:

1. I Cittadini iscritti nella seguente lista dovranno entro il termine di ore 24. dall'invito ricevuto pagare la somma di cui sono rispettivamente quotizzati in pronto contante ossia effettivo numerario metallico.

2. Fatto un tal pagamento verrà loro rilasciata una ricevuta per mezzo di cui sarà loro consegnato l'articolo, o articoli di Gioje, o Effetti preziosi suddetti registrati rimpetto alla somma di cui sono quotizzati nella lista medesima.

3. Tale pagamento si farà in Genova nella Tesoreria Nazionale, e nelle restanti Giurisdizioni presso il Ricevitore Giurisdizionale.

4. La consegna dell'articolo, o articoli come sopra sarà fatta dal Ministro dell'Interiore, e Finanze qualora vengagli presentata l'indicata ricevuta a tergo della quale dovrà segnarsi egualmente la ricevuta dell'articolo, o articoli come sopra.

5. Non si ammette ritardo alcuno oltre l'accennato termine, ed in qualunque caso di non pronto pagamento, il Ministro delle Finanze di concerto col Ministro di Guerra, userà dei mezzi Militari con mandare quei soldati che stimerà alle case dei quotizzati a discrezione. Per tale oggetto i suddetti Ministri daranno ai Commissarj della Tesoreria Nazionale in Genova, ed ai Ricevitori nelle restanti Giurisdizioni le necessarie istruzioni.

Ferreri *Presid.* Gianello *Segr. Gen. surr.*